

C R O N A C A C I T T A D I N A

L'espansione dell'industria muta l'economia rurale della provincia

Rivoluzione della busta-paga nelle famiglie dei contadini

Il convegno di studi iniziato stamattina alla Camera di Commercio - Nella provincia di Torino i lavoratori occupati in settori non agricoli sono aumentati del 36 per cento in dieci anni - Spesso il salario guadagnato in fabbrica viene usato per migliorare il potere familiare

La espansione industriale muta rapidamente l'economia agricola della provincia. Dove un tempo si viveva soltanto del reddito della terra sono sorti nuovi stabilimenti; è aumentato il numero dei contadini-operai, di coloro che vanno a lavorare in fabbrica e nelle ore libere si dedicano all'azienda agricola familiare. Molti inoltre abbandonano completamente il piccolo podere paterno, troppo poco redditizio, perché la «busta-paga» ha portato un modo completamente nuovo di vita: il lavoro della terra è lasciato ai vecchi e alle donne.

Quali sono i nuovi problemi che questo mutamento pone all'agricoltura torinese? È un'evoluzione utile o dannosa all'economia rurale della provincia? Su tali argomenti s'è aperto stamane nel salone della Camera di Commercio un convegno di studio al quale partecipano docenti universitari, esperti di agricoltura e industriali. Il dibattito è presieduto dal

dott. Appendino, rappresentante degli agricoltori nella Camera di Commercio. Il prof. Pastorini dell'Università di Torino ha tenuto la relazione generale, fornendo cifre eloquenti.

Nella nostra provincia il 96,1 per cento delle aziende agricole è a conduzione familiare, ma si tratta in genere di famiglie non completamente contadine, con qualche membro occupato nelle fabbriche del capoluogo o dei centri vicini. L'industria si allarga a macchia d'olio, ha valicato il confine della città e quello della cosiddetta «cintura», si addentra nella pianura canavesana, nelle colline di Lanzo, nelle valli pinerolesì. Dal '51 al '61 i lavoratori occupati in settori non agricoli sono aumentati del 36,5%; attualmente sono 616.735.

Quali innovazioni porta nella piccola cascina la «busta-paga» dell'industria? Prima di tutto un miglioramento del tenore di vita, ma an-

che un aumento del risparmio. Parte del denaro guadagnato in fabbrica viene destinato a miglioramenti dell'azienda agricola, soprattutto quando essa è solida e promette buoni frutti: si acquistano allora mezzi meccanici, si rinnovano le strutture: c'è una metodica, silenziosa rivoluzione, con lo scopo di perfezionare l'efficienza dell'impresa familiare.

Ma l'investimento del contadino-operai può anche prendere un'altra strada: l'acquisto di titoli, con preferenza per quelli emessi dalla stessa società, dalla quale dipende il lavoratore. Questi non vuole più saperne dei campi, specie se il podere è troppo minuscolo e non può rendere. Nel primo caso l'azienda agricola, grazie all'iniezione benefica dell'industria, progredisce e si ammoderna; nel secondo immiserisce, è abbandonata ai metodi del passato e ai familiari ormai vecchi, «segue un processo di involuzione

che non può venire arrestato».

Il posto in fabbrica ha influenzato anche le condizioni sociali e morali della famiglia contadina. La «busta-paga» ha portato una vera e propria rivoluzione: nell'aria si fa il posto all'utilitaria, si rammodernano la casa, si compongono viaggi. S'è allargato l'orizzonte un tempo chiuso tra la stalla e il podere.

Quanto all'istruzione, il prof. Pastorini sostiene la necessità di affiancare alla scuola tradizionale corsi diurni e serali che consentano al contadino di conseguire una qualificazione e una specializzazione. I vari problemi della popolazione rurale di fronte all'espansione dell'industria sono stati esaminati da numerosi esperti. Hanno parlato il prof. Olliviero, l'on. Stella, il sen. Bosso, il prof. Bernardelli, il prof. Dalmasso. Nel pomeriggio sono in programma relazioni dei professori Masoero, Proni, Franco, Sari e Battistelli.

Era andato a cercare fortuna in Argentina

Abbraccio dopo 35 anni

L'emigrante va in Prefettura a chiedere notizie della famiglia e s'imbatte proprio in un fratello, impiegato in quell'ufficio - Sono ancora vivi padre e madre, che non vedeva dal 1928



Una famiglia felice: tutti riuniti dopo tanti anni di lontananza

Un emigrante, che nel lontano 1928 era andato in Argentina per cercare fortuna, è tornato in Italia per ritrovare la famiglia di cui non aveva più avuto notizie. Aveva interessato anche la Croce Rossa perché gli rintracciasse i congiunti: ma ogni tentativo era stato vano.

Un caso lo ha favorito appena pochi giorni dopo lo sbarco: si è imbattuto in un fratello impiegato proprio nell'ufficio a cui si era rivolto per proseguire le ricerche; e ieri egli ha finalmente potuto riabbracciare i vecchi genitori, i cinque fratelli e la sorella.

L'emigrante, che ora ha 52 anni, si chiama Primo Giuseppe Bertolotto. Da Padova, sua città natale, era partito 35 anni fa per l'Argentina insieme con il padre ed un fratello. Erano stati chiamati in quel paese da un congiunto che aveva loro trovato un'occupazione, come agricoltori, a San Martin, un paese che si trova a 25 chilometri da Buenos Aires. Il padre ed il fratello di Bertolotto si fermarono poco tempo in Argentina: il lavoro era molto duro ed i guadagni assai inferiori a quelli che avevano sperato. Erano partiti dall'Italia con la speranza di poter inviare a Padova denaro sufficiente per mantenere la famiglia ed invece avevano dovuto constatare, con amarezza, che quanto guadagnavano bastava appena a loro e non venivano prospettive di un rapido miglioramento.

Decisero dunque di tornare. Primo Giuseppe Bertolotto volle invece restare e cercò un'altra vita più redditizia: lasciò il lavoro di agricoltore e si mise a fare il muratore. Non trovò la fortuna, ma guadagnò abba-

stanza da poter crearsi una famiglia: si sposò ed ebbe due figli.

Per qualche tempo mantenne la corrispondenza con i congiunti in Italia. Poi le lettere si diradarono e quando, dopo qualche anno, egli riprese a scrivere non ebbe più risposta. Scoppiò la guerra ed il Bertolotto, preoccupato per la sorte della sua famiglia, incaricò la Croce Rossa di compiere ricerche. Gli fu risposto che a Padova non c'era più nessuno dei congiunti: erano partiti senza dire dove andavano. Altre volte egli si rivolse alla Croce Rossa ma sempre con lo stesso risultato.

Doverano finiti i Bertolotto? Nella nostra città dove quattro fratelli si occupano alla Fiat. La sorella, invece, restò a casa con i genitori: il padre, Angelo, che ora conta 73 anni e la madre, Laura, che ne ha 72. Anche essi più volte avevano tentato di riprendere i contatti con Giuseppe; ma egli si era trasferito a San Martin e le loro lettere non poterono essere recapitate. Un altro fratello, restò a Padova, impiegato in Prefettura.

Giuseppe Bertolotto — che è rimasto vedovo — nonostante il lungo tempo trascorso ha sempre pensato con nostalgia ai genitori ed ai fratelli e s'è deciso a tornare in Italia per cercarli. È sbarcato l'11 maggio scorso a Genova e subito si è diretto a Padova. La più nes-

scorsi. Ma quando l'emigrante ha spiegato che cosa era venuto a fare in Italia ed ha detto il proprio nome, l'impiegato è impallidito per l'emozione e, balzando in piedi ed abbracciandolo, ha esclamato: «Sono tuo fratello!»

Parecchie persone hanno assistito, commosse, alla patetica scena. L'impiegato ha dato, in breve, notizie di tutta la famiglia e l'indirizzo di Torino. Poi ha avvertito con un telegramma i congiunti che Giuseppe era in arrivo. L'emigrante è giunto ieri e, alla stazione, li ha trovati tutti ad attendere.

Sorge a San Vito la chiesa dei mutilati

Al collegio dei Mutilati di San Vito il cardinale Fossati ha benedetto ieri la prima pietra della nuova cappella progettata dall'arch. Bodini.

Il presidente della fondazione mons. Pisani ha ricordato la figura di don Gnoechi a cui si devono i dieci collegi che raccolgono in Italia 8000 ragazzi minorati fisici.

Nell'anno il «via» all'attuazione del piano edilizio

Il piano comunale di requisizione delle aree per l'edilizia popolare in base alla legge 167 è stato approvato a Roma dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. È un passo importante per la soluzione del problema della casa a basso prezzo.

Le caratteristiche del piano sono note. Il Municipio ha requisito 6 milioni e 80 mila metri quadrati di terreno, raggruppati in 24 zone, che rappresentano circa il 70 per cento delle aree fabbricabili a Torino. Acquisiterà i terreni in dieci anni dai privati, pagandoli al prezzo del 1961, con una spesa complessiva di 18 miliardi.

Il Comune dovrà spendere altri 60 miliardi per le opere di urbanizzazione, ma con la cessione di aree a cooperative e privati recupererà 45 miliardi. Sui terreni requisiti potranno sorgere circa 180 mila vani: la legge stabilisce che il 50 per cento delle aree sia destinato agli enti per l'edilizia economica (Istituto case popolari, Inacasa, ecc.) e il resto a cooperative ed a privati. Entro l'anno l'Istituto case popolari comincerà la costruzione dei primi alloggi per 20 mila vani.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici avrebbe suggerito qualche modifica al vasto progetto, stralciando alcuni terreni demaniali e chiedendo la sistemazione di un grande viale in regione «Continassa» tra il nuovo mattatoio e i quartieri residenziali.

«Mi canzonavano sempre perché non osavo parlare a una donna»

Ha sfogato con una coltellata al rivale il «complesso», di essere timido e brutto

Nel clan degli immigrati, era l'ultimo arrivato: piccolo, patito, impacciato nei vestiti - Una serie di angherie lo ha esasperato - Una sera ritenne che fosse giunto il momento di «regolare i conti»: così il ragazzo che lo beffeggiava finì all'ospedale ed il feritore è da stamane in Corte di Assise



Nel «clan», il Foresta, era l'ultimo arrivato, la recluta, il novellino: piccolo, patito, impacciato nei vestiti che erano ancora quelli di quando faceva, curvo sulla vanga, nei campi di Nicotera, le ruvide mani con le unghie spazzate, i capelli bruffi, senza nazarino

per comprarsi l'automobile...». Mina viene subito informato e le frasi riportate sono forse ancora più colorite.

«Verso la mezzanotte del 26 agosto — racconta l'imputato — stavo rincasando. Vicino alla pensione, in corso San Maurizio, quasi all'angolo con via Buni-

co Verde trasporta Mina alle Molinette. I sanitari lo sottopongono ad un delicato intervento chirurgico. Ha riportato lesioni polmonari che guariscono in una ventina di giorni. Secondo il Mina i fatti si sarebbero svolti in modo ben diverso. Quella sera egli, in

OGGI al VITTORIA



STANLEY KRAMER PRESENTA

BURT LANGCASTER JUDY GARLAND

CON GENA ROWLANDS STEVEN HILL

REGIA DI ARBY MANN MONTAGGI DI JOHN CASSAVETES



gli esclusi